



Carissimi sorelle e fratelli,
a Natale abbiamo celebrato la nascita di Colui che è la Speranza di tutto il mondo e di ogni uomo. È iniziato così l'Anno Santo del Giubileo inaugurato, venticinque anni dopo quello solenne del duemila, dall'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro a Roma dal Santo Padre, il Papa Francesco.

Questa antica tradizione del popolo biblico invitava tutti a ritrovare le dimensioni reali della propria esistenza. La terra, e tutto quello che è creato, è di Dio. Nessuno ne è padrone o proprietario, e per questo ogni uomo ha diritto a ciò che serve per vivere. Nessuno può portarglielo via o negarglielo, e se lo ha perduto gli va restituito! Ecco la vera giustizia, vista con gli occhi di Dio, che fonda la pace vera, che Dio instaura, difende e garantisce con tutto se stesso, anzi proprio a partire da sé. Invia suo Figlio, il Principe della pace, Dio con noi e uomo come noi, che offre la sua vita in sacrificio per salvarci da ogni male, ristabilire la giustizia e restaurare la pace tra noi e con Lui.

Frutto di ogni Giubileo, rettamente vissuto, non può che essere la riconciliazione. Ecco perché al centro dell'Anno Santo c'è l'annuncio rinnovato della misericordia di Dio Padre. I gesti della penitenza, la preghiera per ottenere l'Indulgenza (il perdono completo di tutti i peccati commessi), il passaggio della Porta Santa (segno di Cristo che ci riunisce a Dio e al suo amore). Ma nessuna riconciliazione può avvenire se prima non si è ristabilita la giustizia nelle cose di Dio, come anche in quelle degli uomini. Il Giubileo, per essere davvero autentico e fruttuoso, ha bisogno di altri gesti oltre quelli ufficiali. Sono sempre gesti della fede, che solo la fede può inventare e sostenere, e testimoniano, nella concretezza, il cambiamento interiore che si vuol vivere. Tante sono le situazioni vicino a noi che chiedono vicinanza e sguardi nuovi. Lasciamoci ferire dalle ingiustizie e dalle emarginazioni del nostro mondo, da tutto ciò che ferisce la vita e la chiude. Diamo ascolto ai suggerimenti dello Spirito e, insieme organizziamo la Speranza!

Uno di questi segni potrebbe essere anche quello di aprire le porte delle nostre case per ospitare i giovani pellegrini che da tutto il mondo passeranno in Umbria per raggiungere Roma e celebrare il Giubileo. Si sta pensando una semplice ospitalità, accogliente e familiare, nei giorni 24-28 luglio, prima che i gruppi scendano a Roma per l'incontro giubilare dei giovani del mondo. È l'occasione per attivare le nostre comunità e coinvolgere i nostri giovani in un servizio che certo arricchirà molto chi lo offrirà con gioia (nei siti delle due Diocesi trovate le indicazioni per partecipare). Mi auguro di cuore che sapremo dare una viva testimonianza di quanto desideriamo la pace tra i popoli e poniamo speranza nelle nuove generazioni.

Se noi cristiani, per primi, in questo anno, ci metteremo davvero in cammino per risvegliare la speranza in noi e tra di noi, pensando e realizzando segni credibili di speranza, allora davvero saremo "Pellegrini di Speranza" (come recita il tema del Giubileo), e offriremo al nostro mondo un incoraggiamento a fidarsi ancora di Dio e degli uomini fratelli e sorelle.

Insieme dunque camminiamo sulle vie che la Speranza ci indica!

don Luciano, vescovo



GENNAIO 2025

1 mercoledì

Maria Santissima Madre di Dio

58^a Giornata per la Pace

ore 18.30 presso la Cattedrale di Città di Castello mons. Vescovo ha presieduto la Celebrazione Eucaristica

3 venerdì

ore 8.00 presso il Monastero delle Cappuccine mons. Vescovo ha presieduto la S. Messa

6 lunedì

Epifania del Signore

Giornata dell'Infanzia Missionaria

ore 10.00 presso l'astrotrofeo Mosca mons. Vescovo presiederà la S. Messa

ore 18.30 presso la Cattedrale di Città di Castello mons. Luciano Paolucci Bedini presiederà la Celebrazione Eucaristica

7 martedì

ore 21.00 presso la Chiesa della Madonna del Prato in Gubbio, catechesi per il Rinnovamento nello Spirito

9 giovedì

ore 9.30 presso il Seminario diocesano, incontro del Clero di Gubbio

10 venerdì

ore 21.00 presso l'Hub Hotel di Gubbio incontro del Consiglio diocesano per gli affari economici

11 sabato

ore 15.00 incontro di catechesi per la Parrocchia di Cerbara

ore 18.00 presso la Cattedrale di Gualdo Tadino mons. Vescovo presiederà la Celebrazione per la novena del Beato Angelo

12 domenica

Battesimo del Signore

ore 10.00 uscita con la comunità del Masci di Gubbio

14 martedì

San Ponziano

ore 21.00 presso la sala Santo Stefano, formazione per la pastorale familiare di Città di Castello

15 mercoledì

ore 9.30 presso la sala Orto della Cera, incontro del Clero di Città di Castello

16 giovedì

ore 18.30 a Terni Celebrazione per la Festa dei protomartiri francescani

17 venerdì

Sant' Antonio

ore 17.30 presso la Chiesa dei Neri mons. Luciano Paolucci Bedini benedirà i piccoli santantoniari e alle ore 18.30 presiederà la S. Messa per la Famiglia dei Santantoniari

18 sabato

ore 20.30 presso il Santuario della Spogliazione in Assisi, veglia regionale di apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

20 lunedì

ore 9.30 presso il Seminario regionale in Assisi incontro della Conferenza Episcopale Umbra

- 21 martedì S. Agnese
ore 7.00 presso il Seminario Regionale in Assisi mons. Vescovo presiederà la S. Messa per la comunità del Seminario
- 22 mercoledì ore 18.30 presso la Chiesa di San Pietro in Gubbio mons. Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa nell'anniversario della morte di mons. Pietro Bottaccioli
- 24 venerdì San Francesco di Sales
ore 17.00 presso la Parrocchia della Madonna del Latte in Città di Castello incontro di formazione per gli insegnanti di religione
- 26 domenica **III del T.O.**
ore 11.00 presso la Parrocchia di Pietralunga mons. Vescovo presiederà la S. Messa
ore 18.00 presso la Cattedrale di Città di Castello mons. Luciano Paolucci Bedini presiederà la S. Messa con l'Istituzione dei Ministeri laicali
- 30 giovedì ore 17.00 presso la Parrocchia della Madonna del Latte in Città di Castello incontro di formazione per gli insegnanti di religione

MESSAGGIO
DI SUA SANTITÀ
FRANCESCO
PER LA LVIII
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1° GENNAIO 2025

Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace

I. In ascolto del grido dell'umanità minacciata

1. All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!

2. Nel 2025 la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il "giubileo" risale a un'antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico yobel) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cfr Lv 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cfr Lv 25,9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cfr Lv 25,17.25.43.46.55).

3. Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» [1] che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr Gen 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo [2]. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato» [3], poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

4. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta [4]. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo [5].

II. Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori

5. L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disuguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti [6]. Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue?

Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore» [7]. Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il dono della vita con il perdono della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il "Padre nostro", Gesù ci invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12).

6. Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole [8]. Come le élites ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, così oggi nel villaggio globale interconnesso [9], il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale "crisi del debito", che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

7. Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati [10]. A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati [11]. Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia, di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito [12]. Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia [13].

8. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri» [14].

III. Un cammino di speranza: tre azioni possibili

9. Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'Anno di Grazia del Giubileo potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata [15].

Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un Padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla» [16]. Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4). Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

10. Gesù, per questo, nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cfr Mt 6,12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

11. Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'Anno di Grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni» [17]. Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento [18].

Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a S. Paolo VI e a Benedetto XVI [19], per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico [20]. Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

IV. La meta della pace

12. Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra [21].

13. Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani [22]. Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

14. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito» [23]. Con questi piccoli- grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

15. Concedici, la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leader delle diverse religioni, ad ogni persona di buona volontà.

Rimetti a noi i nostri debiti, Signore,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e in questo circolo di perdono concedici la tua pace,
quella pace che solo Tu puoi donare
a chi si lascia disarmare il cuore,
a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli,
a chi senza timore confessa di essere tuo debitore,
a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2024

FRANCESCO

Caritas Diocesana

PUBBLICATO IL BANDO PER IL SERVIZIO CIVILE 2025

Lo scorso 18 dicembre, sul sito del Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale (www.politichegiovanili.gov.it), è stato da pubblicato il bando per la selezione di 63.549 operatori volontari da impiegare in 2.508 progetti di Servizio civile (2.324 posti e 184 progetti si riferiscono al Servizio civile da svolgersi all'estero). I posti in più rispetto allo scorso anno sono oltre 11.000.

Perché il Servizio civile in Caritas. Caritas Italiana ha promosso, già dagli anni '70, l'obiezione di coscienza al servizio militare e il servizio civile come rifiuto della logica della violenza, impegno nella costruzione di una cultura di pace e servizio a favore della comunità, soprattutto delle persone più fragili e in difficoltà.

Un'occasione da non sprecare. Mettersi al servizio di chi vive sulla propria pelle la povertà in tutte le sue forme non è solo un gesto di solidarietà, ma è un'occasione preziosa di crescita personale.

Nella concretezza delle attività proposte c'è la possibilità di scoprire la propria strada e la propria vocazione di uomini e donne che camminano nella storia. Un'opportunità dunque da non sprecare e da vivere al massimo: non un ripiego in attesa di qualcosa di meglio ma una scelta consapevole, con la certezza che i talenti messi a frutto, le competenze acquisite, le relazioni intessute saranno il tesoro da far fruttare nel proprio percorso di vita.

I progetti Caritas in Umbria e a Gubbio. I progetti che coinvolgono le Caritas umbre sono 5 per 71 posti complessivi. La Caritas diocesana di Gubbio è inserita in 2 progetti: "In cammino con gli ultimi - Umbria", che riguarda i centri di ascolto e ha come sede il Centro di ascolto della Caritas diocesana (Gubbio, piazza San Pietro 7), e "Incontri in campo - Umbria", che riguarda l'agricoltura sociale e ha come sede l'associazione "Aratorio Familiare" (Gubbio, via Peppino Impastato 37). I posti a disposizione sono 3: uno per il progetto "In cammino con gli ultimi" e due per il progetto "Incontri in campo". La durata del servizio è di 12 mesi. I volontari selezionati saranno chiamati a sottoscrivere con il Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile un contratto che fissa, tra l'altro, l'importo dell'assegno mensile per lo svolgimento del servizio in 507,30 euro.

Chi può presentare domanda e come. Possono presentare la domanda i giovani (italiani e stranieri) di età compresa tra i 18 e i 28 anni compiuti. La domanda è compilabile esclusivamente dalla piattaforma Domanda on line (Dol) raggiungibile tramite computer, tablet e smartphone all'indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it> entro le ore 14 di martedì 18 febbraio 2025. Per accedere ai servizi di compilazione e presentazione della domanda è indispensabile essere in possesso dello Spid (identità digitale). Per ricevere altre indicazioni e chiarimenti è possibile inviare una mail a caritas@diocesigubbio.it o telefonare al numero 3491916424 (dal lunedì al venerdì, ore 9-12.30).



Servizio Civile

in Caritas diocesana a Gubbio



Un anno che cambia la vita.
Tua e degli altri!

**La domanda può essere presentata solo online
su <https://domandaonline.serviziocivile.it>
entro le ore 14 del 18 febbraio 2025 (con Spid)**

Con la Caritas di Gubbio sono tre i posti disponibili. Per informazioni:

scrivi una mail a caritas@diocesigubbio.it
www.diocesigubbio.it/serviziocivile2025

chiama (LUN-VEN 9-12:30)
0759221202 - 3491916424

“*Andate ed invitate Tutti alla Festa!*” è lo slogan della prossima Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi (GMMR) che ricorrerà il prossimo 6 gennaio 2025, ma che il Papa lascia celebrare alle singole parrocchie/diocesi nella data più consona alle proprie esigenze, data la concomitanza con la Solennità dell’Epifania.

“I bambini aiutano i bambini” questo il valore di fondo della Giornata di Preghiera e Solidarietà che i ragazzi in tutto il mondo, celebrano pensando ai loro coetanei degli altri continenti.



VI Domenica della Parola di Dio

La Domenica della Parola di Dio è una iniziativa profondamente pastorale con cui papa Francesco vuole far comprendere quanto sia importante nella vita quotidiana della Chiesa e delle nostre comunità il riferimento alla Parola di Dio, una Parola non confinata in un libro, ma che resta sempre viva e si fa segno concreto e tangibile.

Il motto scelto dal Santo Padre per l'edizione del 2025, all'interno dell'Anno giubilare, è un versetto del Salmo 119, «Spero nella tua Parola». Si tratta di un grido di speranza: l'uomo, nel momento dell'angoscia, della tribolazione, del non-senso, grida a Dio e mette tutta la sua speranza in lui.



DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

VI Domenica della Parola di Dio

26 gennaio 2025

«Spero nella tua Parola» (Sal 119,74)

evangelizatio.va



Il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2025 si ispira al brano del Vangelo di Giovanni: **“Credi tu questo?”** (Giovanni 11,26).

Il 2025 segnerà il 1.700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico. Questa commemorazione offre un'occasione unica per riflettere e celebrare la fede comune dei cristiani, così come è stata espressa nel Credo formulato in quel Concilio. La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2025 è un invito ad attingere a tale eredità comune e ad approfondire la fede che unisce tutti i cristiani.

“Credi tu questo?”

(Giovanni 11, 26)

Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

18-25 gennaio 2025



Pubblichiamo il Messaggio per la 36^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2025), dal titolo: **“Pellegrini di speranza”**.

Un nuovo senso delle cose

In un campo di concentramento Etty Hillesum così scriveva: “Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, sarà troppo poco. Non si tratta di conservare questa vita ad ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare, se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione, allora non siamo una generazione vitale. Certo non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei; ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati ad ogni costo, e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione, allora non basterà”. Ci lasciano senza fiato queste parole. Una giovane donna ebrea, con tutta la vita davanti, non pensa innanzitutto alla sopravvivenza, ma al futuro della società. Lascia in secondo piano l'interesse personale, addirittura un proprio fondamentale diritto, per mettere al primo posto un bene collettivo. Sogna un “nuovo senso delle cose” per un mondo impoverito. Anzi sogna di contribuire a questo nuovo senso delle cose. In quel mondo dilaniato dalla violenza, ferito, carico di odio e di desiderio di vendetta, in quel mondo divenuto tremendamente povero, lei sogna di far germinare uno sguardo nuovo. In questo modo suggerisce a tutte le religioni una strada su cui posizionarsi. Non si tratta di difendere la nostra sopravvivenza nella società occidentale, ma di lavorare per costruire un senso nuovo delle cose. La nostra missione è quella di far germogliare speranza e costruire comunità.

Un cammino di speranza

Il Giubileo è una bella opportunità per la nostra Chiesa per ripartire dalla speranza. Scrive Papa Francesco: “Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni” (Spes non confundit 1). Viviamo un tempo carico di minacce. Fatichiamo a guardare avanti con fiducia. Guerre, ingiustizie, crisi climatica, crisi della democrazia, crisi economica, aumento delle povertà... Per sperare abbiamo bisogno di tornare alla Parola di Dio. Lì troviamo la certezza di avere un unico Padre e la promessa di “nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia” (2 Pt 3,13). Sicuramente il Giubileo sarà un tempo propizio per lasciar parlare la Scrittura, anche grazie all'ascolto della lettura dei fratelli e delle sorelle ebrei. Nella certezza che la speranza si genera innanzitutto stabilendo relazioni fraterne. Il Giubileo sarà un cammino di speranza se stimolerà vie di riconciliazione e perdono.

Ripartire per approfondire

In questi ultimi tempi, segnati dal tragico atto terroristico del 7 ottobre 2023, dalla guerra successiva e dall'escalation del conflitto in Medio Oriente, i rapporti tra cattolici ed ebrei, in Italia, sono stati difficili con momenti di sospetto, incomprensioni e pregiudizi. Ma il dialogo non si è interrotto. In Europa sono tornati deprecabili atti di antisemitismo e incaute prese di posizione, a volte anche violente. Proprio per questo il dialogo va rafforzato. Continuiamo a crederci. Sicuramente il dialogo non è semplice anche a causa del passato, dell'“insegnamento del disprezzo” (J. Isaac) e della troppa scarsa partecipazione delle comunità cristiane. È necessario che il dialogo non sia più una questione di nicchia. Come Chiesa cattolica ci auguriamo che l'Anno Giubilare porti al rilancio e all'allargamento del dialogo. Non per “tirare avanti”, ma per approfondire. Riprendendo le parole del Card. Carlo Maria Martini: “La posta in gioco non è semplicemente la maggiore o minore continuazione vitale di un dialogo, bensì l'acquisizione della coscienza, nei cristiani, dei loro legami con il gregge di Abramo e le conseguenze che ne deriveranno sul piano dottrinale, per la disciplina, la liturgia, la vita spirituale della Chiesa e addirittura per la sua missione nel mondo d'oggi”. Su tale dialogo si gioca e si giocherà una partita tanto delicata quanto decisiva, anche per il futuro delle Chiese cristiane. Nell'anniversario del Concilio di Nicea come Chiese cristiane dobbiamo riscoprire che il rapporto con l'ebraismo e con le Scritture è fondamentale anche per il cammino ecumenico.

Ripartire dalla Scrittura

Il Giubileo è sempre un tempo di “ripartenza”, un tempo per fermarsi e ripartire guardando con speranza al futuro. Per fare questo è necessario fare teshuvah, cioè ritornare ad attingere alla sorgente. Proprio come si legge nella Dichiarazione conciliare “Nostra Aetate” di cui nel 2025 celebriamo il 60° anniversario: “Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo” (n. 4).

Ci auguriamo che l’Anno Giubilare, alla luce dei tempi che stiamo vivendo, sia la rinnovata occasione per cristiani ed ebrei, di ritornare ai testi biblici letti insieme fraternamente secondo le proprie tradizioni.

Roma, 25 settembre 2024

La Commissione Episcopale
e l’Ecumenismo e il Dialogo

